

Lazare, Vèni Foras!

Il celebre *pseudobibulum* attribuito ad Henri Boudet

Mariano Tomatis Antoniono *

Abstract: Secondo un testo di Madeleine Blancasall (1965), don Henri Boudet sarebbe stato allontanato dalla sua parrocchia di Rennes-les-Bains in seguito alla pubblicazione di un libro intitolato *Lazare, Vèni Foras!* Del libro, però, non c'è alcuna traccia: si ritiene infatti che tale titolo sia frutto delle fantasie letterarie di Pierre Plantard. Come già accaduto per altri pseudobiblia (il più celebre è il *Necronomicon*) qualcuno ne realizzò comunque alcune edizioni; attualmente ne sono in circolazione tre: la prima, diffusa da Nacim Djama, è stata ripubblicata da Pierre Jarnac nel 2006 e riprende un testo (ancora ignoto) dedicato alla Maddalena; una seconda, diffusa da Jean-Luc Chaumeil, proviene dal libro di C. Parra, Béthanie; una terza, comparsa anonima su Internet, proviene dal libro di M.M. Sicard, Sainte Marie-Madeleine.

Il testo *I discendenti merovingi o l'enigma del Razès visigoto* (1), a firma di Madeleine Blancasall, dedica alcune righe al vecchio parroco di Rennes-les-Bains, Henri Boudet. Oltre ad attribuirgli (correttamente) la pubblicazione di *La Vraie Langue Celtique* ("primo libro del reverendo Boudet [...] [che] intrigò Monsignor Billard, vescovo di Carcassonne, e anche un dottore di Rennes-les-Bains, Paul Courrent"), lo stesso testo riporta questa strana notizia: "Ma la pubblicazione nel 1914 di un nuovo libro dallo stesso curato, *Lazare, veni foras!*, ne provocò il trasferimento. Quest'ultimo libro fu ritirato dalla vendita e un'oscura manovra di presbiterio lo fece spostare in un'altra parrocchia".

Entra in questo modo nella Storia il fantomatico libro *Lazare, veni foras!*, da anni inseguito, immaginato, pubblicato in versioni fasulle (tre, al momento) ma mai ritrovato nella sua ipotetica (e mai provata) edizione originale. Nel corso di questo breve studio ripercorreremo le vicende del più controverso e ricercato pseudobibulum sull'enigma di Rennes-le-Château.

Madeleine Blancasall (1965)

Il testo su citato, firmato da un'autrice fittizia (Madeleine Blancasall), è con ogni probabilità da attribuire a Pierre Plantard: tra gli elementi a sostegno di questa identificazione spicca la presenza dei genitori dell'esoterista francese (il padre viene chiamato Pierre V e risulta sposato con Amelie Raulo, madre di Plantard) in fondo ad una serie di alberi genealogici (2) che prendono il via da Dagoberto I (3).

Dalla lettura delle poche righe che fanno riferimento al testo si deduce che si tratterebbe - nell'idea di Plantard - di un testo che fu mal visto da Monsignor Billard e quindi ritirato dalla vendita. L'appunto è laconico, ma molto efficace nel tingere di imbarazzante eresia il lavoro del vecchio parroco di Rennes-les-Bains.

Gérard de Sède (1967)

La notizia viene ripresa su *L'Or de Rennes*, il libro ispirato da Pierre Plantard e scritto da Gérard de Sède; è interessante analizzare il bizzarro stratagemma con cui il *Lazare* viene presentato. De Sède rivela, infatti, di aver ricevuto una confidenza privata - opportunamente immortalata da un registratore a nastro - dal parroco di Villarzel-du-Razès, Joseph Courtauly (1890-1964) (4). Nel 1963 il sacerdote avrebbe affermato quanto segue: "Boudet si firmava Edmond Boudet ma si chiamava in realtà Jean-Jacques-Henri Boudet. C'è un vero e proprio enigma intorno a Boudet. Lasciò Rennes-les-Bains nel maggio 1914, aveva avuto una serie di scontri con il vescovo. Distrusse di fronte a lui i suoi manoscritti, il suo libro *Lazare* che fu bruciato" (5).

Sono molti gli elementi anomali nella presunta rivelazione di Joseph Courtauly; innanzitutto il sacerdote morì nel novembre 1964, e non poté mai confermare né smentire le affermazioni riportate su *L'Or de Rennes*. Inoltre l'affermazione circa la firma del sacerdote è del tutto falsa. Come scrive Pierre Jarnac, "Courtauly non avrebbe mai potuto dire una

* Mariano Tomatis Antoniono, scrittore e ricercatore, cura il sito web www.renneslechateau.it
 Contatto web: www.marianotomatis.it

cosa del genere! Non poteva ignorare il fatto che Edmond Boudet fosse il nome del fratello di Henri Boudet, il sacerdote. E se la firma *Edmond Boudet* compare sulle due tavole e sulla mappa pubblicate nel libro *La Vraie Langue Celtique* (1886) pubblicato da don Boudet è proprio perché Edmond ne fu l'autore! Questa semplice cantonata dimostra in modo efficace il fatto che l'intera intervista riportata è apocrifa" (6).

Jarnac indagò anche sulla presunta intervista da parte di De Sède al sacerdote, e raccolse sufficienti evidenze per concludere che ciò avvenne davvero (7). La registrazione della stessa avrebbe potuto dissolvere ogni dubbio sulle affermazioni di Courtauly... senonché, come in tutti i thriller che si rispettino, ci fu il colpo di scena. Per tutta la durata della conversazione lo scrittore aveva tenuto nella tasca il vecchio e ronzante magnetofono insieme al microfono. Una volta terminato l'incontro, De Sède aveva provato ad ascoltare la registrazione, ma l'unica cosa che si udiva era un borbottio incomprensibile sullo sfondo, coperto da un forte ronzio dovuto alla eccessiva vicinanza del microfono al motorino del registratore. Se ciò non fosse bastato, la voce dell'anziano Courtauly era affaticata, continuamente interrotta da colpi di tosse e di un volume troppo basso. Insinua Pierre Jarnac: "C'era la tentazione di riempire i 'vuoti' della conversazione con frasi inventate ad arte. Sarebbe poco gentile accusare Gérard De Sède di tutti i ritocchi. Il ruolo ingrato che gli era stato imposto lo obbligava a certi espedienti che lui fu il primo a deplorare" (8). L'ipotesi è dunque quella, confermata in tempi più recenti, secondo cui il "manovratore" dietro le quinte di De Sède sarebbe stato Pierre Plantard.

In effetti l'elemento citato (o meglio, "fatto citare") da Courtauly all'interno del libro di De Sède serviva a fornire una conferma indipendente all'esistenza del libro *Lazare Véni Foras!* citata in precedenza soltanto all'interno del testo di Madeleine Blancasall.

Georges Boyer (1967)

Il libro di De Sède non passò inosservato al vescovo di Carcassonne, che nel maggio 1967 incaricò il vicario Georges Boyer di smentire categoricamente le molte "voci" citate ne *L'Or de Rennes*. I primi ad essere tutelati nell'artico-

lo pubblicato il 1° giugno di quell'anno su *La Semaine Religieuse de Carcassonne* furono i molti sacerdoti coinvolti nello scenario proposto da Gérard De Sède. Scrisse Boyer: "Da qualche anno, il nostro vecchio Razès è periodicamente teatro di ricerche deludenti, di scavi appassionati, di pubblicazioni scandalistiche. L'epicentro di questo maremoto si trova, come è ovvio che sia, a Rennes-le-Château, e si espande in zone concentriche a Coumesourde, a Rennes-les-Bains, sull'altopiano delle Fate (las Brugos), a Blanchefort, a Campagne-sur-Aude, insomma in tutta quell'importante regione visigota, senza dubbio carica di storia, ma ancor più, oggi, di leggende e inondata da documenti apocrifi. C'è chi afferma, senza esitazione, che un tesoro è nascosto in un'antica necropoli, che il Vescovado di Carcassonne conosce l'esistenza di questa necropoli ma si rifiuta di svelarne il segreto (cosa che risolverebbe peraltro l'arduo problema delle finanze diocesane!), che una croce, eretta insieme a numerose altre nel 1856 dal reverendo Vié, curato di Rennes-les-Bains e situata nel portico della chiesa, è carica di mistero, che la sua dedica *Domino Vié Rectore* è un rebus, che la stessa tomba del caro reverendo Vié è un luogo geometrico pieno di significati, che un quadro della chiesa ha una lettura esoterica (la corona di spine diverrebbe così un polpo o la capigliatura di Gorgone), che una testa scolpita trovata sull'altopiano dal reverendo Boudet che rappresentava per lui il Cristo è in realtà la testa di Dagoberto, ovvero di San Dagoberto II, che uno scritto devoto dello stesso reverendo Boudet (*Lazare, véni foras!*) è stato mandato al macero per ordine del Vescovado di Carcassonne - e altre affermazioni dello stesso tenore. [...] Poiché la reputazione dei nostri preti è sacra, è bene che si sappia, dopo quanto esposto più sopra, che non lasceremo che essi vengano attaccati ingiustamente, non permetteremo che i loro nomi siano utilizzati a fini discutibili o commerciali, e che la nostra Associazione di Difesa sacerdotale non esiterà, se necessario, a rivolgersi alle autorità competenti" (9).

L'articolo citò la notizia sul presunto libro di Boudet insieme ad altre voci ritenute implicitamente "strampalate", ma non si preoccupò di smentirla in modo esplicito: questo portò alcuni ad ipotizzare che il testo di Boyer fosse inteso a riconfermare la condanna ecclesiastica nei confronti del libro del sacerdote (10).

Pierre Plantard (1978)

L'esoterista francese tornò a parlare del presunto libro di Boudet nella sua introduzione all'edizione Belfond di *La Vraie Langue Celtique*; a proposito del trattato di linguistica scrisse: "Nel caso degli invenduti, dei 'non offerti', o ciò che si chiama 'rimanenza', sembra sia stato abbastanza importante portarli al macero. Qualcuno dice che Monsignor de Beauséjour avrebbe fatto distruggere questo residuo nel 1914, nell'istante stesso in cui l'abate malato si stava curando. Ma gli scritti di questo ultimo sembrano provare che sia stato egli stesso ad aver dato l'ordine di distruzione quando fu destituito della parrocchia alla quale aveva dedicato il suo 'capolavoro'. C'è anche chi assicura che ci fu molto materiale messo al macero, ma che si trattava di un opuscolo intitolato *Lazare veni foras!*. Avendo io letto questo libro di preghiere piuttosto cupe, non vedo come esso avrebbe potuto meritare i rigori dell'autorità ecclesiastica del 1914, tanto più che non aveva per autore l'abate Henri Boudet e non fu stampato che nel settembre del 1915 a Tolosa" (11).

L'evoluzione dello scenario è interessante: Plantard stesso avrebbe avuto tra le mani il fantomatico libro (una copia miracolosamente scampata al fuoco?) e il suo contenuto - tra l'altro neppure scritto da don Boudet - consisteva in una raccolta di "cupe" preghiere. Perché dunque il sacerdote li avrebbe mandati al macero?

Cambia anche la data di pubblicazione: non sarebbe più il 1914 ma l'anno successivo.

Nacim Djama (1978)

Nell'ottobre 1978 si fece vivo per la prima volta qualcuno che affermava di possedere una copia del fantomatico libro: si chiamava Nacim Djama e viveva a Tolosa; il numero 25 del periodico *L'Autre Monde* pubblicò una sua inserzione in cui si pubblicizzava un'opera rarissima ed autentica datata 1891 (fig.1): si trattava proprio del *Lazare, Vèni, Foras*. La nota bibliografica era curiosa: "1891. Abbé H.Boud et « Lazare, Vèni, Foras ». Clé R+C. Rennes le Château" (12).

Attento collezionista di tutto ciò che riguarda l'enigma di Rennes-le-Château, il 6 ottobre 1978 Pierre Jarnac contattò Djama; la risposta

● Part. A Part. vend Document. Ouvrage rarissime. Authentique 1891. Abbé H. Boud et « Lazare, Vèni, Foras ». Clé R + C. Rennes le Chateau. Ecrire à la revue qui transmettra. Réf. 2507.

Fig.1 L'annuncio comparso su *L'Autre Monde* (1978)

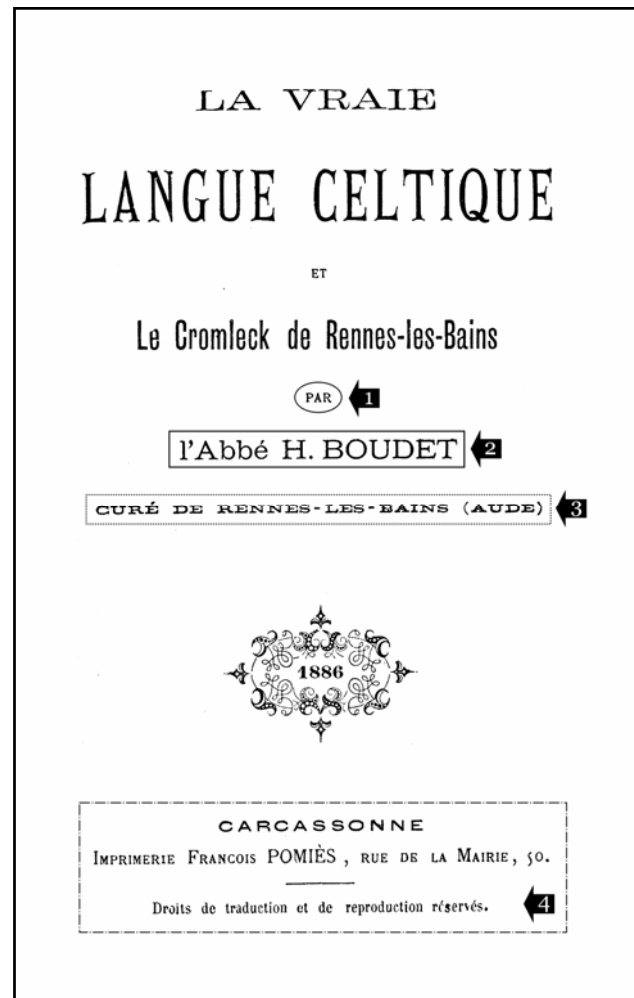
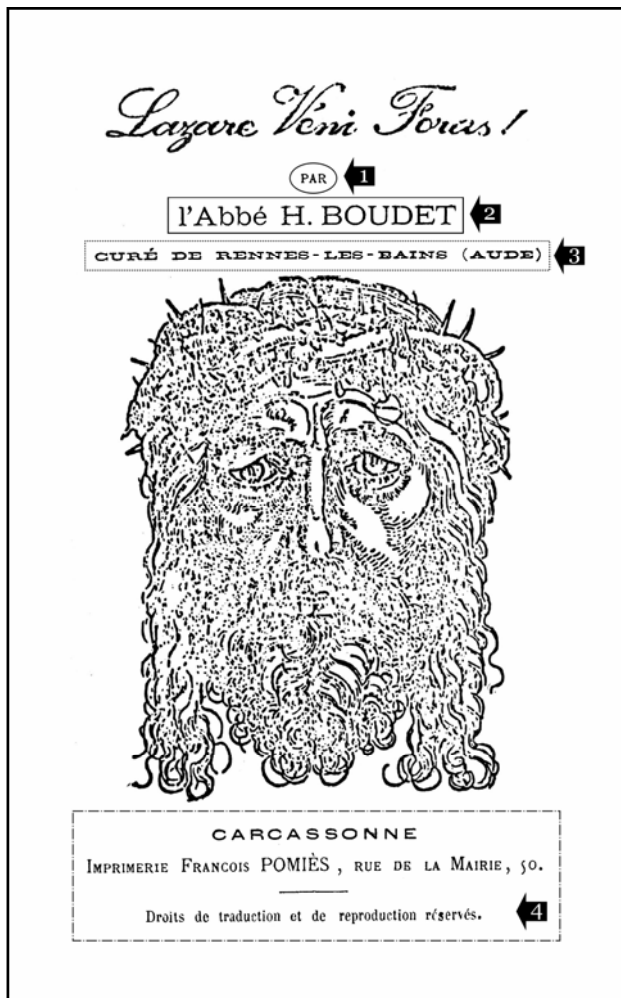
gli arrivò datata 12 ottobre 1978: il libro era ormai stato venduto ad un acquirente di Zurigo, ma ne erano state realizzate nove riproduzioni integrali in fotocopia.

Jarnac pagò i 380 franchi richiesti e ne ricevette le fotocopie di un volume di 317 pagine dedicate a Maria Maddalena. Solo la copertina e il frontespizio sembravano coerenti con il titolo acquistato: entrambe riportavano a grandi caratteri le parole *Lazare Vèni Foras!* e LAZARE, VENI FORAS! (la prima senza virgole, la seconda con una virgola ma senza accenti, ved. Appendici I e II). A differenza di quanto affermato nell'inserzione, il frontespizio indicava la data del 1914 come edizione del testo.

Si trattava della copia numero 8 (13): la copertina riproduceva un volto di Gesù durante la Passione ed era stata realizzata con gli stessi elementi tipografici di *La Vraie Langue Celtique* (figg.2-3).

In effetti tutto faceva pensare che un falsario avesse rimosso la copertina ad un libro dedicato a Maria Maddalena e l'avesse sostituita con due pagine (la copertina e il frontespizio) appositamente realizzati facendo un lavoro di collage con la copertina del libro di linguistica di Henri Boudet: ciò spiegherebbe anche il motivo per cui Djama non fu in grado di fornire a Jarnac che una fotocopia dello stesso volume; realizzare un originale credibile sarebbe stato molto più complicato e costoso.

La diffusione delle nove copie era stata organizzata da Djama con cura: al volume era allegata un'allusiva presentazione dattiloscritta che, riprendendo i temi del testo di Madeleine Blancasall, aggiungeva alcuni elementi allo scenario. Tra le altre cose si leggeva: "Questo libro è diventato rarissimo perché la quasi totalità degli esemplari dovettero essere restituiti,



Figg.2-3 Copertina dell'edizione di Nacim Djama del *Lazare* (a sinistra) e copertina di *La Vraie Langue Celtique* (a destra). Sono state evidenziati gli elementi comuni delle due copertine.

dopo la loro uscita dalla tipografia, alle autorità religiose di Carcassonne ed è il Rev. Henri Boudet che dovette riconsegnare, di persona, l'intera tiratura e il suo manoscritto all'Autodafé. Quindi, dopo essere stato sanzionato, egli dovette abbandonare definitivamente Rennes-les-Bains nell'aprile del 1914 per Axat, dove morì quasi subito fra atroci sofferenze, senza dubbio vittima di un avvelenamento delittuoso. [...] Questo esemplare non apporta, di primo acchito, indicazioni evidenti sulla dislocazione della tomba di Lazzaro o su uno dei depositi preziosi di Rennes. Tuttavia alcuni luoghi dei dintorni di Rennes, ove Lazzaro venne in cura termale e per altre ragioni, sono descritti in maniera allusiva ma precisa in uno stile particolare dal Rev. Henri Boudet" (14).

L'avvelenamento di Boudet non trovava riscontri documentali, ma aggiungeva un

elemento inquietante allo scenario che circondava il libro intitolato a Lazzaro; inoltre Djama suggeriva il fatto che lo stesso Lazzaro sarebbe stato a Rennes-les-Bains in cura termale: ciò sarebbe stato noto ad Henri Boudet che avrebbe rivelato in codice il luogo ove lo stesso era sepolto nei dintorni di Rennes. L'invito finale era un capolavoro di ambiguità esoterica: "Laddove il dilettante rinuncia, il ricercatore accorto trova indicazioni supplementari".

Jean-Claude Cathary (1980)

Nel corso della sua imponente indagine sfociata nella pubblicazione dell'*Histoire du Trésor de Rennes-le-Château* Pierre Jarnac riuscì ad ottenere una dichiarazione esplicita da parte di un nipote di Henri Boudet, Jean-Claude Cathary, che in una lettera del 12 marzo 1980